

POLITICA

Letta si sente più forte «Il mondo ci guarda»

- Il premier accantona minacce e ricatti e presenta i testi varati dal Cdm
- Dal governo dicono: «Andiamo avanti, a dispetto dei falchi»
- «Dobbiamo dimostrare che l'Italia può farcela»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Il governo lavora, a dispetto dei falchi...». La guerra dichiarata ad Arcore rimane lontana - al momento - da Palazzo Chigi e Letta, così, può illustrare alla stampa i provvedimenti varati da un Consiglio dei ministri riunito nel bel mezzo di una fase politica infuocata dai «ricatti» di Berlusconi. Decreto sui precari e disegno di legge che contiene norme «fondamentali per la riorganizzazione e la modernizzazione della Pubblica amministrazione»; assunzione di un migliaio di vigili del fuoco; «ulteriore taglio del 20% delle auto blu di tutte le amministrazioni pubbliche»; lotta alla corruzione; Agenzia per la coesione territoriale (già immaginata dall'ex ministro Barca) «per la gestione dei fondi strutturali europei» che «farà capo a palazzo Chigi»; avvio concreto del sistema di tracciabilità dei rifiuti - Sistri - che, secondo Andrea Orlando - «non graverà sulle imprese»: il Capo del governo illustra il «lavoro» svolto dal Consiglio, evitando accuratamente di commentarlo politicamente.

POSSIBILE INTESA SULL'IMU

Al di là del merito delle misure - secondo la Cgil, ad esempio, «il decreto legge sulla P.A. rappresenta una risposta parziale non ancora sufficiente per dare soluzione complessiva al tema della precarietà» - è evidente il messaggio che Letta punta a trasmettere partecipando alla conferenza stampa di fine Consiglio, a fianco dei suoi ministri. Una riunione «tecnica», infatti, può diventare politica se punta a dimostrare che il tam tam sulla crisi si basa sulle parole più che sui fatti.

Tutto può precipitare nel volgere di poche ore, naturalmente, e di questo sono consapevoli a Palazzo Chigi. Sta

di fatto, però, che ieri Berlusconi ha messo da parte l'ascia di guerra. Dopo il sabato del falco il lunedì della colomba considerato l'avviso pubblico ai suoi - da Santanchè in poi - ad abbassare i toni e non rilasciare dichiarazioni incendiarie. E lo stesso Alfano - riunito con Letta praticamente per tutto il giorno - si è posto ieri in modo diverso dall'estensore del proclama di Arcore che sembrava aver dato i tre giorni al governo. Miracoli della Borsa? Forte flessione dei titoli Fininvest a Piazza Affari: Mediaset ha chiuso a -6,25%; Mediolanum a -3%.

SMINARE IL «CASO» BERLUSCONI

E anche sull'Imu - dopo i diktat che sembravano sventolare la bandiera dell'abolizione per celare il motivo vero di una possibile crisi (il «no» Pd a qualunque salvacondotto per il Cavaliere) - il vicepremier e segretario del Pdl ha spiegato ieri che «c'è ancora da lavorare, ma possiamo farcela». Soluzione a portata di mano, quindi, dopo le tensioni dei mesi scorsi?

Sempre ieri Letta ha incontrato a colazione, oltre ad Alfano, Saccomanni, Lupi, Franceschini e Delrio. E questa «cabina di regia» lavorerà fino a mercoledì mattina per concordare la soluzione sull'Imu da portare nel pomeriggio al Consiglio dei ministri. «Siamo al rush finale», spiegano dal governo. La soluzione, aggiungono, sarà «in linea con il discorso programmatico» pronunciato da Letta quando chiese la fiducia al Parlamento. L'imposta sulla casa - aggiungono - «come la conosciamo oggi» verrà superata nell'ambito «di una riforma complessiva della tassazione sugli immobili» che slitterà però al 2014. Un ruolo «centrale» verrà assegnato ai Comuni. Un'intesa sull'Imu sdrammatizzerà anche il caso Berlusconi e farà abbassare la tensione tra Pd e Pdl? Così

sperano dal governo. Ottimismo e, assieme, cautela quindi. Anche perché la giornata di ieri, e i campanelli d'allarme suonati dalle borse, preoccupano un po' tutti.

«Sono fiducioso - ha spiegato Letta ai suoi, alla fine di una giornata complessa - Ma dobbiamo lavorare ancora, tanto e bene, per dimostrare all'estero e ai mercati che l'Italia può farcela a superare da sola i suoi problemi. Per questo serve buon senso e ragionevolezza. Il mondo ci guarda». E anche per «sminare» il caso Berlusconi - alla vigilia della riunione della giunta per le elezioni del Senato - Palazzo Chigi farà discretamente la sua parte per evitare «la follia di una crisi di governo». Il premier considera «segnali distensivi» sia le posizioni espresse dal Pd Violante sulla legge Severino - «legittimo rivolgersi alla Consulta» - sia la nota con la quale Berlusconi ha raccomandato ai suoi di evitare polemiche inutili. Ma saranno le prossime ore a chiarire se ai «segnali» seguiranno «i fatti»



Il presidente del Consiglio Enrico Letta e il ministro dell'Interno Angelino Alfano

FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

IL CASO



La Procura acquisisce il nastro di Esposito

La Procura generale della Corte di Cassazione ha acquisito presso la sede del quotidiano *Il Mattino* a Napoli la registrazione integrale dell'intervista al magistrato Antonio Esposito, presidente della sezione feriale che il primo agosto scorso ha confermato la condanna a 4 anni inflitta in Appello a Silvio Berlusconi nel processo sui diritti televisivi Mediaset.

L'audio del colloquio tra il giornalista Antonio Manzo e il giudice, della durata di 34 minuti, è stato consegnato dal direttore della testata, Alessandro Barbano, dopo che a questo era giunta una richiesta formale da parte della Procura generale nell'ambito dell'istruttoria avviata dal procuratore generale Gianfranco Ciani, che dovrà valutare

se aprire un eventuale procedimento disciplinare nei confronti del magistrato. L'acquisizione della registrazione rappresenta un «atto dovuto» dal momento che il magistrato aveva affermato che l'intervista era stata «manipolata» e si inquadra quindi nella fase pre-disciplinare.

Le parole del giudice, rilasciate prima del deposito delle motivazioni della sentenza, avevano scatenato gli attacchi del Pdl e dure critiche anche dai difensori del premier.

Sul caso pende una pratica davanti alla prima Commissione del Csm che si riunirà in via urgente il 5 settembre. Anche il ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri, ha avviato un'indagine degli ispettori di via Arenula.

La nuova «maggioranza silenziosa» che insidia il Cav

Un ministro Pdl del governo Letta-Alfano convoca ieri a fine mattinata i suoi collaboratori più stretti. «Forse ce la facciamo, forse si mettono da parte le rigidità, si comprende la nostra tragedia umana e politica, forse riusciamo ad andare avanti». Tanti «forse» non sono stati lì per lui un buon auspicio. Ma alcuni fatti accaduti nelle stesse ore, i contatti con Arcore dove Berlusconi ha come deciso di bunkerizzarsi con le sue mani e una lettura più attenta dei giornali e delle dichiarazioni di giornata hanno tessuto una trama che potrebbe congelare la crisi di governo. E disegnare soluzioni in grado di rispettare prima di tutto le regole e le leggi, salvaguardare il governo, garantire l'onore delle armi al combattente (questo è innegabile) Silvio Berlusconi e rispettare il dramma di una parte politica che dovrà gestire la messa fuori gioco del proprio leader, inventore e proprietario.

I fili della trama hanno origine e percorsi diversi. Il principale, quello che sostiene tutto il resto, arriva proprio a fine mattinata, quando il ministro ha appena provato a rassicurare i suoi. Dopo giorni di interviste di falchi e colombe parla lui, il fondatore, il presidente Silvio Berlusconi. E lo fa per chiedere il silenzio stampa ai suoi parlamentari. «Basta dichiarazioni che vengono usa-

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Dai dieci senatori di Gal a Tremonti e Compagna, Barani e Naccarato: a Palazzo Madama manca poco per arrivare a venti e salvare il governo

te dalla stampa per alimentare polemiche» scrive in una nota inviata urbi et orbi via web. È il segnale atteso. «È come quando in un sequestro di persona gli inquirenti chiedono il silenzio stampa per non sciupare le trattative in corso» dice un altro esponente Pdl nella squadra di governo.

Trattative in corso, dunque. La mattinata in Borsa ha segnato il crollo dei titoli di famiglia, sospesi per eccesso di ribasso, 150 milioni in fumo in sette ore (di fronte a un miliardo e mezzo di utili da gennaio) argomento di fronte al quale il Cavaliere riacquista subito lucidità. Domenica, poi, Berlusconi ha riflettuto su un argomento che gli era già stato sottoposto nel drammatico vertice di sabato: se anche il Pdl dovesse staccare la spina al governo, il premier Letta non farebbe fatica a trovare i numeri per una nuova maggioranza. Con il risultato di spaccare il partito.

I numeri sono sempre stati argomenti di facile comprensione per il Cavaliere. Alla Camera, grazie al Porcellum, il Pd non ha problemi di tenuta anche senza Pdl. Il passaggio stretto, come sempre, è il Senato. La maggioranza deve essere di 158 voti. Il Pd, da solo, può contare su 108 voti a cui vanno aggiunti i 20 di Lista Civica, sette di Sel, tre senatori Cinquestelle passati al Misto. Mancherebbero 20 voti, guarda ca-

so le «venti carte coperte» che Enrico Letta ha fatto capire, fin da sabato, di avere a disposizione. Venti voti al Senato, in questa situazione, sono facili da trovare e blindare. Possono essere presi in blocco i dieci senatori del Gal. (Gruppo autonomia e libertà) nato all'indomani del governo Letta-Alfano proprio per costituire la scialuppa di salvataggio in caso di crisi. C'è dentro gente come Giulio Tremonti, Lucio Barani, Luigi Compagna, Paolo Naccarato, senatori che non hanno alcuna voglia di mollare l'ultimo giro di giostra della loro già lunga vita politica. Degnissime persone senza, però, alcun futuro politico in caso di voto anticipato. Condividono tutte un'opinione: «Al Senato verrà fuori una maggioranza silenziosa». Si prepara anche Scilipoti.

Ne mancherebbero ancora dieci per blindare una nuova maggioranza. Non difficili da trovare tra le file dello stesso Pdl che a palazzo Madama conta 91 senatori tra cui alcuni ferventi mediatori come Quagliariello, Gasparri e Bernini. Per non parlare dei Cinquestelle, 50 senatori tra cui alcuni che, al di là degli editti via web, non potrebbero sopportare un altro no ad un governo di salute pubblica.

Insomma, crollo in Borsa e i numeri di una nuova maggioranza silenziosa, sono stati sicuramente validi argomen-

ti per convincere Berlusconi a congelare la crisi. Ma altri, e ottimi, sono arrivati sempre ieri a fine mattinata. Prima di tutto la decisione del procuratore generale della Cassazione Gianfranco Ciani di acquisire tutti i 34 minuti della chiacchierata telefonica tra il presidente Antonio Esposito (che ha condannato Berlusconi) e il giornalista del *Mattino* di Napoli. È un fatto sicuramente clamoroso che in qualche modo dà soddisfazione al Cavaliere e alla sua convinzione di essere «vittima e perseguitato dalla magistratura». Una decisione che potrà avere conseguenze disciplinari per Esposito (che ha anticipato i motivi della condanna e su cui procede anche il CSM) ma nessun effetto sulla sentenza che è già stata pronunciata.

A tutto questo si aggiunge il lavoro dei pontieri che ieri hanno voluto leggere, e ugualmente rappresentare a Berlusconi, alcuni passaggi di interviste. Le parole di Luciano Violante al *Corriere della Sera*, ad esempio, sono state alla fine comprese anche ad Arcore, anche a villa San Martino. «La giunta del Senato garantisce il diritto di difesa» ha detto l'ex presidente della Camera che pure è stato una toga rossa. Berlusconi è nell'angolo e comincia a realizzarlo. L'accanimento a questo punto non serve a nessuno.